

Il saggio di Giorgio Merlo e Gianfranco Morgando su Donat-Cattin e il suo ruolo negli anni della Democrazia cristiana

La sinistra sociale e la storia politica e culturale dell'Italia

di **RENATO BALDUZZI***

Mi sento sicuramente di consigliare ai lettori de "Il popolo" il volume, a cura di Giorgio Merlo e Gianfranco Morgando, che porta il titolo di "La sinistra sociale. Storia, testimonianze, eredità", pubblicato in questi mesi dall'Editrice Studium di Roma nella storica e prestigiosa collana "Coscienzastudi".

Si tratta di un libro di analisi e, appunto, di testimonianze su un pezzo importante della storia politica, sociale e culturale del nostro Paese: la sinistra sociale della Democrazia cristiana.

Al centro di esso campeggia la figura di Carlo Donat-Cattin, esponente di spicco della "corrente" di Forze Nuove ed erede della grande tradizione sociale del cattolicesimo piemontese, capace di incarnare, nei molteplici ruoli di governo e di partito che ebbe a ricoprire, un'originale posizione di attenzione alle fasce più deboli della popolazione e una coerente testimonianza di disinteresse personale e di attenzione al bene comune, senza sudditanze o cedimenti verso il potere economico.

Non è facile oggi, in un tempo di partiti personificati nel "capo", di rapidi cambiamenti di gruppo parlamentare e partitico, di riduzione della discussione pubblica a talk-show sovente rissosi e inconcludenti, di crisi acuta della rappresentanza (non solo politica, ma anche) sindacale e delle stesse organizzazioni e categorie economiche, prendere consapevolezza del "dibattito incredibilmente fecondo che caratterizzava la vita delle correnti Dc, in particolare quella di Forze Nuove" (per dirlo con le parole di Gianfranco Astori, in uno dei più interessanti contributi del volume), con le loro riviste e agenzie di stampa, i convegni periodici, la diuturnità di una presenza.

Non è certo sfuggita, alla grande maggioranza delle voci presenti nel libro curato da Merlo e Morgando, la progressiva degenerazione entro cui andarono ad avvilupparsi le correnti democratico-cristiane, finendo per costituire luoghi dove prevaleva la logica della spartizione del potere, locale o nazionale: le diverse voci raccolte concordano tuttavia nell'a-

scrivere alla sinistra Dc, in particolare a quella sociale (e, ancor più, alla sua componente piemontese), la capacità di tenere sempre fermo il senso di un obiettivo super-individuale, di un ruolo da svolgere, dentro e fuori il partito, nella società italiana ed europea.

Ecco, quello che mi ha colpito di più, scorrendo le diverse analisi e testimonianze, è proprio questa visione di prospettiva, antitetica agli approcci di breve periodo che sembrano oggi prevalere (il cosiddetto "cortotermismo", così aspramente rimproverato, in Italia e all'estero, dagli osservatori più acuti e sensibili) e che, con l'ausilio degli strumenti di comunicazione e informazione in tempo reale, rendono oggi il dibattito pubblico un insieme caotico di "lanci" e di dichiarazioni, o, come dicono i francesi, di "petites phrases": condizione che rende assai difficile, a un pubblico ormai composto pressoché interamente di spettatori (convinti o illusi di essere anch'essi protagonisti per un click di adesione o di contrarietà gettato nella Rete, o per un contenuto ripostato o ritweetato su un social network), di percepire il senso esatto delle scelte politiche e politico-economiche perseguite. Tra i contenuti più interessanti del volume, oltre naturalmente alle introduzioni dei curatori (dedicata al ruolo nazionale della sinistra sociale quella di Merlo, incentrata sulla realtà piemontese, in chiave non esclusivamente torinocentrica, quella di Morgando), segnalo per la loro lucidità, tra i commenti di carattere generale, quelli di Osvaldo Napoli e Ruggero Orfei (il quale si sofferma anche - come fanno altri, in particolare Giorgio Aimetti - sull'intreccio tra militanza politica e militanza nell'associazionismo cattolico) e, per l'interesse e l'originalità della ricostruzione storica, quello di Diego Novelli. Un cenno speciale va all'intervento di Guido Bodrato, che da solo varrebbe la lettura del volume, per l'acutezza di analisi e la ricchezza della ricostruzione storica (oltre che per la finezza dell'illustrazione della "rottura" tra sinistra sociale e "Area Zac", all'indomani del cosiddetto Preambolo, che segnò una distanza politica, non umana, tra lui e Donat-

Cattin).

Nella parte dedicata alla Provincia di Alessandria, alla notevole e accurata ricostruzione fatta dal principale protagonista della storia locale della sinistra Dc, Piero Genovese (e su cui non mi soffermo, anche perché sono più volte in essa menzionato), si unisce il ricordo che Riccardo Triglia fa di un altro grande personaggio casalese, l'amico Riccardo Coppo, ancora più struggente se si pensa che è stata la sua ultima intervista (Triglia è mancato lo scorso settembre).

Segnalo soltanto ai lettori de "Il Popolo" che, nel suo intervento, Piero Genovese ricorda come "un orientamento insostituibile" sul rapporto tra laicità politica e fede religiosa sia venuto ai giovani cattolici-democratici alessandrini da una "giornata di studio" e da "successivi incontri con Mons. Aldo Del Monte (poi vescovo di Novara) e mons. Pino Scabini (poi a Roma con incarico nell'Azione Cattolica centrale), entrambi allora appartenenti alla diocesi di Tortona".

L'altra protagonista è la Costituzione: quel testo così equilibrato e alto nel quale tutte le famiglie democratico-cristiane non potevano non riconoscersi, e del quale la sinistra sociale metteva in evidenza, più che l'opportunità di un adeguamento in qualche parte (anzi, in generale essa rifuggì dalla tentazione di indulgere in ipotesi di ingegnerie istituzionali), la necessità di una coerente e convinta attuazione. Infine, un cenno alla copertina del libro, nella quale i curatori hanno voluto riprodurre una bella foto, direi di fine anni '60, in cui stanno conversando Donat-Cattin e Aldo Moro.

Scelta felice, perché Moro sta sullo sfondo di ogni pagina del volume, e l'impressione che se ne trae è che, con la sua morte violenta, tutto non sarebbe più stato come prima, e divenga evidente la parabola decadente della Dc e delle sue correnti, progressivamente incapaci di imprimere una direzione di marcia al Paese, dapprima (con l'esperienza del Preambolo) ostaggi del movimentismo craxiano, e poi implose in un tentativo di rinnovamento impossibile dopo la svolta della caduta del muro di Berlino.

Aldo Moro (quell'“uomo buono, mite, saggio, innocente ed amico”, secondo le parole della preghiera di Paolo VI al suo funerale) non fu tuttavia un battitore solitario, ma uno dei frutti migliori di una stagione ecclesiale, sociale e culturale che fu capace di diven-

tare stagione politica. Pensare che possa esservi una nuova stagione politica senza che, alla base e insieme, vi siano uno sfondo sociale e culturale (e, per il cattolicesimo democratico, ecclesiale) che possano sostenerla, mi sembra poco verosimile e a-

stratto. Dal volume tuttavia credo che i lettori ricavino un forte stimolo a riconsiderare la possibilità, in forme e modi naturalmente oggi diversi, di continuare quella storia e quell'ispirazione.

**Professore
di Diritto Costituzionale
e membro del CSM*

